

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 19/07/2007

ARGOMENTI:

- Doping: a Gibilisco due anni di squalifica, il caso Sinkewitz nel ciclismo e i commenti di Petrucci e Melandri (3 art.)
- Calcio: tutto il marcio di un sistema
- Mondiali di nuoto 2009: tutta la città sarà coinvolta
- Il Pisa calcio lancia il bond per i tifosi
- Disabilità: la storia del pugile Roberto Buzzone
- I risultati lusinghieri della squadra di calcio dei minori non accompagnati iscritta al campionato Uisp

Gibilisco: due anni

di Nando Aruffo

ROMA - Olimpiadi addio, carriera agonistica forse anche. La Commissione della Federazione Italiana d'Atletica Leggera ha tranciato di netto l'asta di Giuseppe Gibilisco: due anni di squalifica. Tanto aveva chiesto venerdì 6 luglio la procura Antidoping del Coni e tanto è stato comminato.

A Gibilisco viene contestato il suo coinvolgimento nell'inchiesta "Oil for drug", in particolare la decisione di affidarsi al dottore Carlo Santuccione. La Procura ha accusato Gibilisco, appuntato della Guardia di finanza - particolare importante - di essersi rivolto a un medico estraneo sia alla struttura del suo gruppo sportivo sia a quella federale senza segnalarlo (colpa resa più grave dal fatto d'essere un agente di polizia giudiziaria). Per avvalorare l'accusa la procura si è avvalsa di intercettazioni ambientali e di un'agenda sequestrata a Gibilisco in cui le lettere in codice fanno risalire all'assunzione di prodotti dopanti.

I legali dell'atleta hanno cercato di ribaltare le carte in tavola, avevano

anche ottenuto la sospensione della seduta ma si sono dimenticati di chiedere che fossero allegati alcuni documenti (le consulenze tecniche relative alle intercettazioni e ai farmaci trovati in possesso dell'atleta): la loro richiesta di acquisizione è stata respinta per vizio di procedura.

Lo stesso Gibilisco ha respinto le accuse: «Mi sono sempre allenato nel centro federale di Formia, non ho mai saltato un controllo antidoping, a sorpresa o no. Solo due volte non li ho fatti, perché avevo detto alla IAAF (Federazione internazionale d'atletica leggera) che sarei andato ad Ascoli Piceno dal professor Vittori e loro invece sono andati a Formia. E mi sono rivolto al dottor Santuccione solo per farmi prescrivere gli integratori».

Si è trattato comunque di un processo per indizi, non per prove. Ma va ricordato che, a differenza della giustizia ordinaria, per la giustizia sportiva il semplice sospetto diventa una colpa: sta all'atleta tesserato smontare l'accusa.

La Giudicante, però, ha respinto la linea difensiva accogliendo la ri-

chiesta della Procura antidoping. L'avvocato Franco Cosenza, al termine, è stato lapidario: «Evidentemente le nostre motivazioni sono state ritenute valide, abbiamo lavorato bene».

Giuseppe Gibilisco non è apparso sorpreso ma abbastanza scosso sì: «Dalla possibilità d'andare a Pechino adesso andrò a Pachino. Mi ritrovo in un casino tale senza sapere perché e per come. Io sono andato da un medico libero che è sull'elenco del telefono. Adesso è prematuro dire se smettere, aspetto le motivazioni e di sicuro presenteremo appello».

La Commissione Giudicante, con Sergio Rosa presidente, era composta da Marco Baliva, Andrea Barenghi, Michele Di Lembo e dalla segretaria Carla Nappi; Gibilisco era difeso dagli avvocati Lorenzo Condemi e Antonio Fiorenza; la procura antidoping era rappresentata dall'avvocato Franco Cosenza.

Entro mercoledì 25 Gibilisco conoscerà le motivazioni della sentenza poi avrà dieci giorni per appellarsi (mercoledì 4 agosto) alla CAF (Commissione d'appello federale). Se non sarà soddisfatto, potrà rivolgersi al GUI (Giudice d'ultima istanza) e infine anche al TAS (Tribunale arbitrale dello sport) di Losanna.

CORRIERE DELLO SPORT

19/07/2007

CICLISMO ▶ Ancora doping

Sinkewitz positivo e le tv tedesche spengono il Tour

MARSIGLIA - Patrick Sinkewitz è la goccia che ha fatto traboccare il vaso: la Germania, dopo il caso Ulrich e la conseguente valanga di confessioni T-Mobile sull'uso del doping, oscura il ciclismo. Il corridore è risultato positivo in seguito a un controllo a sorpresa effettuato l'8 giugno scorso mentre si allenava sui Pirenei. Poi a Londra, nei controlli prima della partenza del Tour, Sinkewitz aveva di nuovo valori nella norma: se ce ne fosse bisogno, una ulteriore conferma di quanto sia facile eludere i controlli ufficiali.

Nello stesso giorno in cui la federazione tedesca annuncia la positività (testosterone) del corridore della T-Mobile, le tv pubbliche Ard e Zdf che si alternavano nelle trasmissioni del Tour annunciano la sospensione delle trasmissioni.

«Abbiamo detto basta per rispetto del nostro pubblico», si sono sfogati i dirigenti della tv. «Decisione paradossale», hanno ribattuto gli organizzatori del Tour. A corollario della decisione c'è anche il crollo degli ascolti sulle tv tedesche rispetto al passato. I due canali pubblici all'inizio del Tour avevano annunciato che in caso di altro doping avrebbero tagliato il ciclismo e così è stato.

Critico il presidente della federazione italiana Renato Di Rocco: «Non bisogna confondere l'informazione con il fenomeno del doping: credo che il grande pubblico del ciclismo abbia diritto di vedere le immagini del Tour».

La nuova bufera doping ha comunque prodotto un altro risultato: la T-Mobile non ha escluso un ritiro dalla sponsorizzazione sportiva della squadra di Sinkewitz e di Zabel. Lo ha detto il responsabile comunicazione Christian Frommert. La T-Mobile nei mesi scorsi aveva fatto della battaglia interna al doping una delle bandiere di propaganda: al Giro d'Italia la maglia rosa di Pinotti che corre nella formazione tedesca era stata salutata come una ventata nuova. Ora ecco l'ennesima tegola doping, l'oscuramento tv, lo sponsor che se ne va.

VINCE VASSEUR - Sul traguardo di Marsiglia il fotofinish dà ragione a Cedric Vasseur. Lo sprint a cinque premia il trentaseienne corridore della Quick Step che precede il connazionale Caesar, seguito dallo svizzero Albasini, dall'altro francese Halgand e dal tedesco Voigt. Vasseur torna al successo in una tappa del Tour dopo un digiuno durato ben dieci anni.

LORRIERE DELLO SPORT

19/07/2007

Petrucci: Italia all'avanguardia nella lotta al doping

ROMA - Lavora alacremente dal Duemila ma non c'era ancora stata una inaugurazione con tanto di taglio del nastro.

Nell'estate del 1998 era stato chiuso per irregolarità negli esami del calcio (le analisi non venivano effettuate nel rispetto del protocollo della Wada, l'agenzia mondiale antidoping); dopo un anno e mezzo aveva riottenuto l'accredito del CIO (Comitato Internazionale Olimpico) adesso l'inaugurazione ufficiale: strapiena l'aula magna del Centro dell'Acqua Acetosa, presenze qualificanti dal ministro Giovanna Melandri al presidente del Coni Gianni Petrucci, al francese Alain Garnier.

Il ministro Melandri parte da lontano: «Nel 1999 quando ero ministro dei beni Culturali con vigilanza sul Coni l'Italia non aveva una legge antidoping. Nel frattempo abbiamo colmato una lacuna, la legge c'è, l'Italia è tra le prime nella lotta antidoping, spero che prima delle ferie Camera e Senato possano ratificare la convenzione Unesco di Parigi 2005. Il passo successivo sarà quello di migliorare la legge 376 del Duemila (sono molto lieta che non sia stata azzerata nella precedente legislatura) soprattutto sul versante del doping domestico e diffuso, non è possibile che sia alla portata di ragazzini e ragazzine come se fossero caramelle. Bisogna dare slancio alla ricerca».

Il presidente del Coni Petrucci parte dall'alto: «Quando si colpiscono atleti di punta vuol dire che si lavora sul serio ma non è possibile che il doping esista solo in Italia. Noi

offriamo il nostro contributo ma il problema più grande è rappresentato dalle esenzioni terapeutiche. Il laboratorio che inauguriamo è il nostro fiore all'occhiello e rappresenta una tappa fondamentale nella lotta al doping. Mi auguro che anche le altre nazioni facciano come noi, do atto al presidente della federazione Di Rocco di stare dalla nostra parte, ringrazio il capo della Procura antidoping Ettore Torri per quello che sta facendo».

Di ciclismo ha parlato la stella del nuoto Filippo Magnini chiamato al tradizionale taglio del nastro: «Ho avuto a che fare con tanti ciclisti che mi parlavano di doping come se fosse una cosa normale. Credo che serva tolleranza zero contro tutti coloro che barano,

perché chi ruba deve pagare. Credo però che non bisogna focalizzarsi solo sul ciclismo; un po' è colpa anche degli organizzatori che li sottopongono a tracciati impossibili e a sforzi disumani. Io sono convinto che il doping ci sia in tutti gli sport, magari in alcuni di più in altri meno. Dobbiamo trovarli tutti e punirli».

Il nuovo laboratorio antidoping è diretto dal dottor Francesco Botrè che dall'anno scorso è anche presidente della WAADS (World Association of Anti Doping Scientist) l'associazione che rappresenta i trentaquattro laboratori accreditati dalla Wada nel mondo: «Il doping non è una scorciatoia, è una deviazione che non ti permette più di tornare indietro. Non è solo una questione di salute, perché il doping è una frode».

Il presidente della Federazione medici sportivi italiani, Maurizio Casasco, guarda al futuro: «In occasione dei mondiali di nuoto del 2009 che si svolgeranno a Roma faremo un'ulteriore ampliamento. Grazie all'aiuto del Coni, la lotta al doping è diventata efficace e all'avanguardia».

Roma, ora, è al secondo posto al mondo dietro Los Angeles, al primo in Europa. Esaminando un massimo di cinquanta provette di urina al giorno, può sfoggiare numeri da record: mille in un mese, dodicimila in un anno. La percentuale di campioni risultati positivi è stata nel 2005 del 3,54% e nel 2006 del 2,67%. Cifre superiori alle medie nel mondo: 2,13% nel 2005 e 1,38% nel 2006: la percentuale di positività del laboratorio di Roma è stata dunque superiore di un terzo alla media mondiale. Non basta: a livello mondiale il laboratorio di Roma sforna il 7% di casi positivi riscontrati nel 2005 e circa il 6% nel 2006.

Nel frattempo la Commissione Antidoping del CONI, su indicazione della Federazione Medico Sportiva Italiana, dopo aver informato le Federazioni interessate, ha accertato tre casi di positività. Il Laboratorio di Barcellona ha rilevato la presenza di THC (metabolita contenuto nella marijuana) per Adriana Tricoci (kickboxing) e per Alice Caligiuri (boxe). Il Laboratorio di Epalinges ha rilevato la presenza di catina (uno stimolante) per Roberto Fiorucci (pesca sportiva e attività subacquee). Salgono così a 37 le positività accertate nel 2007.

n.a.

CORRIERE DELLO SPORT

19/04/2007

Tutto il marcio di un sistema minuto per minuto

Se non si è tifosi puri e duri (ipergarantisti con la propria squadra e forcaioli con tutte le altre) ogni tanto non fa male occuparsi, con un minimo di senso critico, delle patologie del calcio. Specie in un'estate in cui l'assenza di Mondiali o Europei spalanca un deserto appena refrigerato dalle bolle evanescenti del Mercato Permanente. Una buona occasione è un libro uscito in questi giorni (Enzo Catania e Mario Celi, «Tutto il marcio minuto per minuto», Piemme, pp. 368, euro 17,90), dal pregio duplice: da un lato, ricostruisce i fenomeni degenerativi del nostro calcio dalle origini (dal 1896), dimostrando come le anomalie strutturali del «sistema» abbiano radici profonde; dall'altro impedisce — sottolineando la

specificità di ogni episodio e situazione — che tale ricostruzione induca allo svaccamento qualunquistico.

Così, è molto istruttivo (e non di rado divertente e/o raggelante) ripercorrere un'inedita retrospettiva su corruzione, doping e violenza: vedere cioè tante sequenze misconosciute. Dietro il sisma di Moggiopoli e della Gea (riassunto con precisione incalzante), il caso (1912) dei «doriani» Sarti & Santamaria «comprati» segretamente dal Genoa (ma beccati alla riscossione dell'assegno da un bancario degli avversari) o il protoscandalo ('54-'55) che ha portato l'Udinese in B. Dietro le «far-

macie» denunciate da Zeman, la «pipi rapita» delle provette del Bologna ('64, tracce anfetaminiche) e la lunga, dolorosa catena delle morti «viola» (Beatrice, Saltutti, Ferrante, Longoni), utile a trattare la disamina dei cofattori scatenanti in certe sindromi (dagli infiammatori, forse decisivi nel morbo di Gehrig, ai pesticidi usati per l'erba dei campi da gioco). E dietro la recente «infifada» di Catania (costata la vita all'ispettore Raciti) volti rimossi come quello di Gaetano Plaitano (colpito da un proiettile della polizia durante un'invasione di campo in Salernitana-Potenza, '62) o di Andrea Vitone

(romanista 14enne morto nell'incendio di un treno appiccato dai suoi compagni giallorossi, '82). Sottocapitolo a parte quello dei «suicidi», con la fredda amoralità di un intero ambiente a contornare certi gesti estremi a fine carriera (Agostino Di Bartolomei) o a carriera appena iniziata (Edoardo Bortolotti).

Ma è altrettanto istruttivo seguire gli autori nello sforzo di non omogeneizzare tutto. Quando, per esempio, precisano che Moggiopoli non è stato lo scandalo più grave della nostra storia quanto a entità delle sentenze (superato dal Calcioscandalo '80), rimarcano però come lo sia invece — per citare Borrelli — quanto alla densità della rete che «generava o favoriva distorsioni dei normali meccanismi sportivi», con le società minori subalterne alle maggiori in un regime spesso clientelare.

Proprio perché così esteso è completo, il libro di Catania e Celi avrebbe potuto evitare diversi errori. Alcuni sono dovuti a pregiudizi ideologici come l'antisacchismo (il Napoli '87-'88 non ha vissuto la sua odissea camorristica contrastata dal Milan «dei tre olandesi», dato che Rijkaard è arrivato l'anno dopo); altri a lapsus da deformazione professionale (l'industriale-finanziere di Tangentopoli è Raul Gardini, non il tennista Fausto) o da automatismi sull'attualità (il gerarca incaricato dal Duce di far vincere il Mondiale all'Italia a ogni costo è Achille Starace e non Storace). Nel caso di un'auspicabile ristampa, sarà bene tenerne conto.

Sandro Modeo

LA REPUBBLICA

1910712007

«Tutta la città sarà coinvolta»

IL DIRETTORE COL

«Le sedi? Decisione a fine settembre»

Roberto Diacetti, 34 anni, giocatore di tennis a tempo perso, è il direttore del Comitato Organizzatore di Roma 2009.

Tor Vergata o Foro Italico?

«Facciamo chiarezza. La candidatura di Montreal concordata tra Federnuoto e CONI era sul Foro Italico e su quella la FINA si è espressa favorevolmente assegnandoci l'evento. Detto ciò il progetto di Tor Vergata era già in essere e insieme con il Comune abbiamo portato avanti anche l'altra opzione. La FINA lo consente ma il discorso ora si fa più serrato: entro fine settembre dobbiamo ufficializzare la sede. Allo stato attuale le certezze sono il Foro Italico come sede delle gare e dell'evento tout court, fondo escluso che si farà ad Ostia. Valutando con il Comune lo stato

dei lavori della Città dello Sport, l'idea è di organizzare a Tor Vergata qualcosa legato all'evento: cerimonia d'inaugurazione, un festival dell'acqua parallelo all'evento, gli Europei per disabili che il CIP sta cercando di ottenere e non ultimo lo svolgimento di una specialità del mondiale, il sincro per esempio».

Il Foro Italico come si trasformerà e chi finanzierà i lavori visto che lo stanziamento Coni riguarda solo lo stadio del tennis?

«Il Centrale del tennis sarà rifatto dal CONI con la nuova piscina per la pallanuoto. La piscina coperta dello Stadio del nuoto servirà per il warm up. Quella scoperta avrà una capienza di 14.800 posti anche se, tolti i 1500 posti per la stampa e altri 2000 per l'area sponsor e ospitalità, ne resteranno 10.000. Il centro stampa sarà situato nell'area tra la piscina scoperta e quella coperta mentre il centro di produzione televisiva vicino l'aula bunker».

Ma chi pagherà il nuovo look dello stadio del Nuoto?

«Da una parte il CONI con i fondi per la manutenzione straordinaria, dall'altra il Comitato Organizzatore con il budget già previsto».

Quanti sono e da chi arrivano i soldi del budget?

«Parliamo di 45 milioni di euro dei quali circa 30 vengono da contributi di Enti locali, il resto da sponsor e merchandising. Con gli sponsor siamo a 6,5 milioni già acquisiti».

Roma avrà tre nuovi poli natatori e 26 centri per «ulteriori strutture» per far allenare gli atleti? Non è un po' troppo?

«Il playmaker delle procedure amministrative è il commissario delegato Angelo Balducci. Il nostro compito è quello di organizzare l'evento al meglio, non di intervenire sulle strutture. Noi abbiamo definito un piano con gli spazi acqua necessari».

Con che cosa riempirete questi due anni di avvicinamento?

«All'inizio del 2008 partirà il programma di reclutamento dei volontari: saranno 2500. Un altro obiettivo: un grande pubblico non solo per le finali, ma anche la mattina per le qualificazioni...»

LA GAZZETTA DELLO SPORT

19/07/2007

Progetti-pilota

Il Pisa calcio lancia il bond per i tifosi

Andrea Gennai

Il Pisa calcio, neopromosso in serie B, lancia una nuova modalità di autofinanziamento: una sottoscrizione tra imprenditori e tifosi sul modello di quanto accade nel calcio spagnolo. Un progetto che non ha uguali in Italia, tiene a precisare lo staff dirigenziale della società guidata dall'immobiliarista perugino, Leonardo Covarelli. L'operazione prevede che tifosi, imprenditori e altri sostenitori della squadra versino una quota minima di 500 euro a testa, con un rendimento garantito lordo annuo del 4 per cento. La somma sarà restituita dalla società dopo cinque anni. L'obiettivo è quello di raccogliere risorse finanziarie per un massimo di 2,4 milioni: un tetto prestabilito per non far scattare adempimenti più complessi.

La sottoscrizione, che ha inizio in questi giorni e resterà aperta fino al raggiungimento dell'obiettivo, consiste nel versare la somma su un conto corrente intestato alla Mas Spa, il gruppo proprietario del Pisa Calcio. «È questa - fa sapere la società - una garanzia per il cittadino affinché i soldi non vadano persi o distratti. È stato infatti inserito un atto notarile che consente di utilizzare questi fondi solo per iniziative legate al Pisa Calcio». Per rendere più allettante l'operazione la società si è anche impegnata a regalare buoni sconto turistici fino a 500 euro a chi sottoscrive le quote.

La strategia del presidente Covarelli, che ha centrato la promozione al suo secondo anno di guida del Pisa, è quello di riportare il team nella massima divisione. L'intera operazione finanziaria, rileva Covarelli, «è un modo per consentire ai tifosi di partecipare concretamente a un serie di iniziative. Parlo, ad esempio, di realizzazioni immobiliari sportive».

IL SOLE 24 ORE

19/07/2007

DISABILITA'

16.07 18/07/2007

Caso Pistorius: chi non ce l'ha fatta, chi tifa per lui

Il pugile Roberto Bruzzone aveva perso una gamba in un incidente: la federazione gli ha impedito di gareggiare con gli altri atleti normodotati. Su Superabile.it uno speciale con interviste a personaggi del mondo paralimpico

ROMA – Non tutti i disabili sportivi sono diventati un "fenomeno" come Pistorius, anche perché molti non hanno nemmeno potuto "provare" di essere in grado di competere con gli atleti "normali". E' il caso di Roberto Bruzzone, ventottenne della provincia di Alessandria che al posto della gamba destra (dal ginocchio in giù) ha una protesi. Roberto è appena tornato da una delle sue imprese sportive: il cammino di Santiago de Compostela a piedi. Partendo dalla Francia ha percorso 781 chilometri di pianura, salita e discesa in 27 giorni di marcia. Un tempo buono, per un "disabile" dato che una persona "normale" ce ne mette dai 33 ai 40. Le prossime imprese di Alessandro sono l'ascesa del Kilimangiaro, in programma a settembre, e la traversata dell'Islanda, nel 2008.

Ma prima di votarsi al trekking, Bruzzone era un appassionato di pugilato. " Il pugilato è uno sport che mi piace molto - racconta -. Lo pratico da parecchio tempo. Prima dell'incidente però non ero bravo. Invece, da quando sono diventato 'disabile' sono anche più forte. Forse perché prima ero sicuro di riuscire a farcela e non davo realmente il massimo di me. I risultati del mio miglioramento sono visibili anche quando mi alleno con i miei compagni non disabili."

Dopo essersi reso conto di aver recuperato e migliorato la forma che aveva prima di diventare 'disabile', Roberto ha sperato di poter partecipare a degli incontri con altri pugili. "Ne ho parlato anche con il mio allenatore, che diceva che avevo le capacità per provarci". Così si è rivolto alla Federazione pugilistica italiana e ha specificato che avrebbe voluto gareggiare con i non disabili. Ma gli è stato detto che non era possibile a causa del regolamento, che non prevede la partecipazione di disabili e a causa della sua "non idoneità".

"So che il pugilato e molti altri sport non sono come l'atletica - dice Bruzzone -: quando corri, infatti, il peggio che può succederti è cadere. In altri sport, invece, come il pugilato, ci sono fattori diversi come il corpo a corpo e la resistenza, dato che gli incontri durano più di una corsa. Però il fatto è che io non ho nemmeno potuto provare un corpo a corpo con un non disabile perché non ce n'è stata la possibilità. Infatti, durante gli allenamenti non si prova il corpo a corpo, perché ci si può far male. Per questo, sull'onda del caso Pistorius, credo che sarebbe interessante cominciare a organizzare delle manifestazioni non competitive dove disabili e normodotati gareggino insieme. Si potrebbe così vedere quali sono gli sport dove si può pensare di ottenere risultati simili."

Ma, nonostante questo, Roberto crede che sia meglio che disabili e normodotati gareggino in competizioni separate. "Poi, semmai, si possono confrontare i risultati finali. Altrimenti si creano troppe polemiche, come per Pistorius. Inoltre credo che sia giusto che ci si confronti con chi ha le proprie potenzialità. Per quanto mi riguarda, questo non è stato possibile perché non ho trovato pugili disabili con cui confrontarmi. Ma al di là di questo ragionamento, io credo che l'impresa di Pistorius dimostri un dato di fatto: lui corre più forte degli altri. E penso che il fenomeno "Pistorius" ci debba far riflettere. Infatti, quando un normodotato vince contro dei disabili nessuno dice nulla, ma se vince un disabile, ecco che molti sono pronti a dire che si tratta di risultato 'truccato'. Io credo che prima di esprimere un parere e schierarsi pro o contro Pistorius bisogna pensare che per un disabile è già difficile in sé fare sport, e ancora di più ottenere dei buoni risultati, con o senza protesi".

Dopo l'incidente Roberto ha impiegato molto tempo a riguadagnare la forma perduta. Ha cominciato ad allenarsi sui monti vicino a Ovada, comune in provincia di Alessandria. "E' stata durissima, all'inizio - racconta -. Avevo molti dolori. Il punto dove il moncherino si incastra nella protesi provoca dolore e infiammazione, prima che si formi il callo. Poi però, con il tempo, ho imparato a sopportare il fastidio e in compagnia del mio preparatore atletico sono riuscito a salire

sul Gran Paradiso. Ci abbiamo messo tre ore e mezza in meno dei normali tempi di risalita.”
Tra le prossime sfide di Bruzzone c'è, oltre al Kilimangiaro e all'Islanda (le sue imprese si possono seguire visitando il sito www.robydamatti.it), la ricerca di sponsor per le sue avventure.

Intanto gli atleti disabili sembrano essere tutti con il corridore sudafricano, e contro la loro Federazione internazionale: “Deve poter gareggiare con i normodotati”. Su Superabile.it uno speciale con 4 interviste a personaggi del mondo paralimpico. Paola Fantato (“Per fare un campione non bastano due protesi”), Michela Brunelli (“Se vincessero scoppierebbe un putiferio: cercano di fermarlo in tutti i modi”), Stefano Lippi (“No ad una loro unione, significherebbe l'esclusione dalle gare per molti atleti disabili”) e il durissimo Roberto La Barbera (“La nostra Federazione internazionale impone l'accorpamento di gare e categorie: stanno distruggendo il nostro sport, è vergognoso”). (Stefania Prandi)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

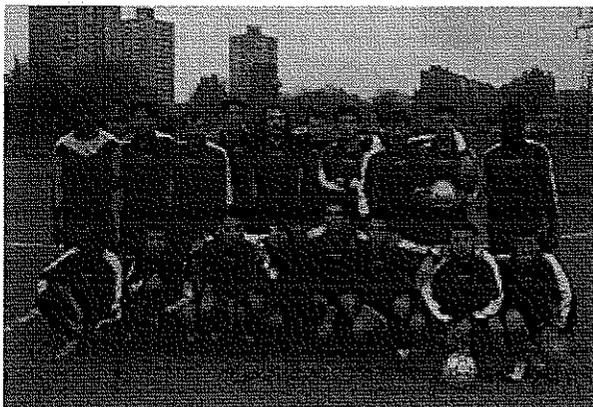
MINORI

17.25 18/07/2007

Risultati lusinghieri per la squadra di calcio dei minori non accompagnati

Quinta alla fine del campionato e sesta per la Coppa disciplina. Sono i risultati che quest'anno ha raggiunto la squadra di Bologna, iscritta da tre anni al campionato Uisp. Un modo per favorire l'inclusione sociale

BOLOGNA – Quinta alla fine del campionato e sesta per la Coppa disciplina. Sono i risultati che quest'anno ha raggiunto la squadra di calcio dei minori stranieri non accompagnati di Bologna, iscritta da tre anni al campionato Uisp. Il miglior punteggio da quando è cominciato il progetto portato avanti dagli educatori delle comunità di accoglienza di Bologna che, proprio attraverso il calcio, cercano di favorire l'inclusione sociale e prevenire la devianza dei ragazzi stranieri arrivati in città senza famiglia. Per rendere noto a tutti i bolognesi l'impegno dei giovanissimi giocatori (tutti minorenni) e i risultati raggiunti (sia sportivi



La squadra di calcio dei minori stranieri non accompagnati di Bologna

che comportamentali) la squadra incontrerà sul campo del centro sportivo Bernardi quella dei consiglieri comunali, venerdì 20 luglio alle 19.30. "Il calcio – spiega don Giovanni Mengoli, responsabile della Comunità Ceis di Bologna – si è rivelato in questi tre anni uno strumento ottimo. Non solo per occupare il tempo libero dei ragazzi ospiti nelle comunità, ma anche per insegnargli a introiettare le regole, non facile per ragazzi che arrivano dalla strada o da paesi totalmente diversi dal nostro".

Gli obiettivi del progetto sono quindi diversi: prevenire il disagio e la devianza, creare un gruppo (fatto peraltro da ragazzi provenienti da Marocco, Afghanistan, Romania, Albania, Nigeria, Somalia) e creare momenti di integrazione con i coetanei italiani. Le difficoltà non mancano: "Non è semplice – aggiunge don Mengoli – fare mantenere l'impegno ai ragazzi, con costanza, unire lo sport alla disciplina, tenere insieme un gruppo di ragazzi provenienti da paesi differenti". Il rispetto delle regole, dell'arbitro e dell'avversario aiutano però anche nella vita di tutti i giorni: nella scuola, nel lavoro, nel rispetto della città. "Il calcio – ha precisato Enrico, uno degli operatori che si occupano del progetto – diventa una strada per l'integrazione, un modello, un insegnamento che poi viene applicato in ogni aspetto della vita". "Il punto centrale – ha aggiunto padre Giuliano Scenico, presidente del Ceis – è dare ai ragazzi, che provengono da culture totalmente differenti dalle nostre, una mappa per capire i codici comportamentali dell'occidente, da cui loro sono attratti soprattutto per l'idea di guadagnare soldi in modo facile. In più hanno la pressione dei genitori che si aspettano dai ragazzi l'invio di soldi a casa. In questo contesto, la devianza è molto facile. Il lavoro che cerchiamo di fare noi, come operatori, è fargli capire che la vita è basata su scelte".

Qualche dato: il fenomeno dei minori non accompagnati è cresciuto nella città di Bologna negli ultimi anni; la struttura di pronta accoglienza "Il Ponte" ha registrato nel 2006 453 accessi. Di questi il 20% ha accettato di partecipare a progetti di integrazione sociale, in cui rientra anche la squadra di calcio. "La partita ragazzi-consiglieri – ha spiegato la vicesindaco, Adriana Scaramuzzino, che ha reso possibile l'incontro tra ragazzi e consiglieri – è un modo diverso per rappresentare i temi e i problemi dei minori non accompagnati. Un target di ragazzi considerati sempre, prima di tutto, come stranieri, senza invece concentrarsi sul fatto che sono adolescenti; investiti, nella maggior parte dei casi, della responsabilità e della speranza delle famiglie di origine che li fanno partire per lavorare e perché spediscono soldi a casa". (en)